

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La carta per gli emigranti in transito. — L'atto finale della Conferenza dei Passaporti (Ginevra, 12-18 maggio 1926) porta il seguente voto:

« La Conferenza emette il voto che siano accordate tutte le facilitazioni possibili per il passaggio degli emigranti che si recano dall'Europa ai paesi d'oltre mare. A tale effetto, la Società delle Nazioni è pregata di stabilire, in collaborazione di esperti appartenenti agli Stati più interessati, un progetto di accordo basato sul sistema delle carte di transito facenti vece del visto consolare, progetto che sarà sottoposto per esame e firma agli Stati interessati ».

Per tale voto, il Comitato degli esperti della Conferenza dei Passaporti si è trovato investito della questione e, nelle riunioni tenutesi a Ginevra dal 13 al 16 dicembre 1926, ha redatto e firmato, assieme ad un rapporto, uno schema di accordo per la carta di transito degli emigranti.

Precedente documentario della questione è il rapporto redatto a Ginevra il 29 agosto 1925 dai signori Prof. T. Perassi, esperto italiano, e F. Deroover, esperto belga. In questo rapporto si contemplava la possibilità di adottare una carta unica di transito; ma il Comitato degli esperti, nella riunione recente, ha tenuto conto delle esigenze di controllo da parte di ciascun singolo paese alla propria frontiera, nonchè della opportunità di fornire a ciascun singolo paese, mediante le carte, il mezzo di eseguire le rilevazioni statistiche riguardo al transito di emigranti in conformità della raccomandazione della Conferenza del Lavoro del 1922. Nulla impedisce però che, nel caso di adozione del regime delle carte di transito, i paesi che si trovano su di un medesimo percorso si mettano d'accordo fra di loro per ulteriori facilitazioni nell'adozione di una carta unica.

Il sistema delle carte di transito, come ha riconosciuto il Comitato degli esperti, in armonia coi deliberati della Conferenza dei passaporti, costituisce una facilitazione per tutte le parti interessate: per i paesi di transito, per gli emigranti e per i vettori d'emigranti.

Il delegato tedesco, riprendendo le obiezioni sollevate in proposito dalla delegazione germanica in seno alla Conferenza dei Pas-

saporti, suggerì invece la adozione del sistema del visto consolare seguito tuttora in Germania. Tale sistema, oltre a non rispondere a quanto era stato proposto nel rapporto Perassi-Deroover e al voto riportato della Conferenza dei Passaporti, perpetuerebbe gli inconvenienti e la perdita di tempo ad esso sistema inerenti.

Il delegato italiano (Prof. Labriola) nel corso della discussione delle riunioni del Comitato fece rilevare, con l'assentimento degli altri esperti, che rimangono sempre riservate ai singoli Governi le misure autonome stabilite a tutela dell'igiene, dell'ordine pubblico e del controllo; e fece pure, a guisa di indicazione generale, l'osservazione che, a titolo di esperimento e prima di assumere impegni internazionali, i singoli Stati possono, a mezzo di disposizioni autonome, o mediante accordi particolari con altri Stati, introdurre il sistema delle carte di transito, pur restando sempre ammesse le misure amministrative d'ordine pubblico del paese di transito riguardo alle vie riservate al transito degli emigranti e al loro conogliamento.

Infatti, esaminando lo schema di progetto di Convenzione si vede come il diritto dei singoli Stati sia stato scrupolosamente salvaguardato.

Lo schema di progetto, dopo un preambolo in cui si dice che è scopo umanitario facilitare il transito degli emigranti e che solo in virtù di convenzioni generali, alle quali potranno aderire in seguito anche altri Paesi, i Governi possono rispondere ai voti della Conferenza dei Passaporti (Ginevra, maggio 1926), fissa in nove articoli gli accordi a cui le Potenze contraenti si obbligheranno internazionalmente.

L'articolo 1 stipula che gli emigranti che si trovano nelle volute condizioni e che si recano dall'Europa nei paesi d'oltre mare possono usufruire delle carte di transito che saranno loro rimesse gratuitamente dai Governi degli Stati contraenti. Le carte di transito dispenseranno gli emigranti dal visto consolare.

Queste saranno raccolte dall'ultimo paese di transito, cioè da quello d'imbarco, e trasmesse dalle autorità di questo paese alle Compagnie di navigazione e agli agenti d'emigrazione debitamente autorizzati ad arruolare, trasportare emigranti e spedire le dette carte. Tali carte vengono spedite gratuitamente agli emigranti.

L'articolo 2 stabilisce che i Governi si notificheranno, prima del 1° dicembre di ogni anno, la nota delle Compagnie di navigazione e degli agenti di emigrazione autorizzati, nei loro reciproci territori, ad arruolare e trasportare emigranti e trasmettere le carte e si notificheranno pure il numero delle carte di transito che essi desiderano ricevere per ciascuna Compagnia o agente di emigrazione.

Le carte saranno fornite dai paesi di transito, ai prezzi di costo. Se il Governo di un paese di transito vuole escluso dal beneficio

dell'uso della sua carta di transito una Compagnia o agente di emigrazione, deve notificarlo, per via diplomatica, al Governo del paese d'imbarco.

L'articolo 3 dice che i servizi competenti degli Stati firmatari dovranno aiutarsi reciprocamente per fare rispettare gli impegni contratti dalle compagnie di navigazione e dagli agenti di emigrazione.

Per l'articolo 4, ogni Stato contraente può allontanare dal suo territorio ogni persona che vi soggiorni pur essendo fornita di carta di transito ma senza autorizzazione. Sono responsabili delle spese per il rimpatrio la Compagnia di navigazione o l'agente di emigrazione che avesse fornito la carta.

La responsabilità degli agenti o delle Compagnie di navigazione si avrà pure: 1°) quando l'emigrante non ha il biglietto di viaggio (o di passaggio); 2°) se non ha i mezzi di sussistenza durante il viaggio di transito in terra; 3°) se non ha soddisfatto a tutte le condizioni d'igiene, di moralità, ecc. prescritte dalle leggi e regolamenti dei paesi di destinazione e di transito.

L'articolo 5 fissa la forma della carta di transito.

L'articolo 6 stipula che la Convenzione non significa annullare le liberalità più grandi che potrebbero, in proposito, essere state concesse dai Governi degli Stati firmatari.

L'articolo 7 definisce il sistema d'arbitrato in caso di controversia.

Gli esperti hanno sulla Convenzione emesso il giudizio: 1°) che è ammessa la possibilità di una ratifica subordinata a determinate condizioni e norme limitatrici della portata generale della Convenzione, semprechè gli altri Stati aderenti acconsentano allo emendamento; 2°) che determinate misure amministrative possano essere adottate dai singoli paesi per via di provvedimenti autonomi d'ordine pubblico.

Lo schema di progetto surriportato ritornerà dinanzi alla Commissione consultiva del transito a Ginevra nel febbraio prossimo.

UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO

I lavoratori intellettuali e l'Ufficio internazionale del Lavoro. — Si ricorderà che nel discorso che tenne il Primo Delegato del Governo italiano in sede di discussione sul rapporto del Direttore, all'VIII Sessione della Conferenza del lavoro (Ginevra, maggio 1926), uno degli argomenti che egli toccò fu la rappresentanza dei lavoratori intellettuali nel seno della istituzione ginevrina. Le parole con cui S. E. De Michelis dimostrò allora l'urgenza del problema e la necessità di assicurare in maniera orga-

nica tale rappresentanza, per la difesa degli interessi economici della classe, suscitò vivi consensi nell'Assemblea ginevrina e di poi fervide adesioni e nuove discussioni tra le comunanze dei lavoratori intellettuali nei vari paesi.

La questione è ora formalmente posta davanti alla prossima 34ª sessione del Consiglio d'Amministrazione, e sempre per merito del Primo Delegato italiano, che ha diretto al Presidente di esso Consiglio la seguente lettera:

All' VIII Conferenza internazionale del Lavoro ebbi l'onore di mettere in rilievo l'importanza che l'Organizzazione permanente del Lavoro dovrebbe attribuire ai legittimi voti dei lavoratori intellettuali, che in seno all'Ufficio internazionale del Lavoro da tempo chiedono di far sentire la voce dei loro interessi e dei loro bisogni dal punto di vista economico e sociale.

Da quando la questione fu posta la prima volta, per cura di Justin Godart nella Conferenza del 1921, il moto di organamento e di rivendicazione del lavoro intellettuale ha molto progredito dando origine a due formazioni assai importanti. Da una parte si costituì in seno alla Società delle Nazioni una Commissione di cooperazione intellettuale per secondare e soddisfare le sollecitudini professionali della classe, massime quelle riguardanti l'ordinamento tecnico del lavoro intellettuale (attrezzatura, metodi, ecc.). Dall'altra le federazioni nazionali si adunarono costituendo la Confederazione internazionale dei Lavoratori intellettuali, uno dei cui scopi è di provvedere al miglioramento delle condizioni materiali, morali e sociali dei lavoratori predetti.

Per conseguenza oggi il problema della rappresentanza di questi interessi in seno all'Organizzazione internazionale del Lavoro si pone con maggiore imperiosità. Oggi siamo di fronte ad un moto vasto e sempre crescente, inquadrato in un'organizzazione internazionale libera che esamina tutte le questioni relative alla difesa degli interessi professionali della classe. L'attenzione del mondo operaio, come quella dei poteri pubblici e della pubblica opinione, non può non consentire vivamente agli sforzi di organamento e di cooperazione internazionale di un ceto di lavoratori che ha senza alcun dubbio grandi meriti e grande importanza sociale, e che, per molti riguardi, ha solidarietà di interessi e quindi di difesa con le altre classi lavoratrici.

In Italia la congreganza dei lavoratori intellettuali progredisce ogni giorno più ed ha un posto cospicuo nell'ordinamento corporativo dello Stato.

L'Ufficio internazionale del Lavoro segue con diligenza e con intelligenza gli stadii del movimento organizzativo dei lavoratori intellettuali e si è già data cura di indagare e studiare particolari problemi di difesa professionale ch'esso mette innanzi. Il materiale informativo raccolto e la competenza acquistata dall'Ufficio in tale materia costituiscono un'ottima base per un'opera organica di attiva difesa in

favore di questa categoria di lavoratori. Si tratta di mandare avanti quest'opera con mezzi intesi ad attuare pienamente e permanentemente gli interessi dell'Organizzazione internazionale del Lavoro insieme ai voti replicati della classe.

La Confederazione internazionale dei Lavoratori intellettuali comprende bene che un ostacolo insormontabile le impedisce di essere direttamente rappresentata in seno alla Conferenza e al Consiglio. Non sembra, d'altra parte, rispondente al fine che si vuole conseguire l'espedito proposto dalla Confederazione anzidetta ed accettato dalla Direzione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, cioè la semplice designazione fatta dai Governi, in occasione delle Conferenze internazionali del Lavoro, di varii consiglieri tecnici scelti nelle associazioni nazionali.

Forse la questione potrebbe esser meglio risolta dall'Organizzazione internazionale del Lavoro creando nel suo seno un organismo permanente per la difesa degli interessi economici e sociali dei lavoratori intellettuali, consimile all'organismo che la Società delle Nazioni ha creato presso di sé per la difesa dei loro interessi giuridici e tecnici.

Per queste ragioni mi pregio proporre che il Consiglio d'Amministrazione esamini prossimamente l'opportunità di costituire presso l'Ufficio internazionale del Lavoro una Commissione permanente del Lavoro intellettuale che, sull'esempio dell'istituzione formata presso la Società delle Nazioni, studii tutti i problemi economici e sociali attinenti ai lavoratori intellettuali.

Il Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, nel suo rapporto al Consiglio, commenta la proposta del Delegato governativo italiano S. E. De Michelis, dicendo che i legami di diritto e di fatto che uniscono l'Ufficio ai lavoratori intellettuali vi sono eccellentemente riassunti.

Il Direttore, sollecitando da parte del Consiglio il riconoscimento della legittimità e della efficacia della creazione della Commissione proposta, dice che le attribuzioni di tale Commissione non sono un duplicato di quelle dell'Istituto internazionale di Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni.

Infatti, lo Statuto di questo organismo dice che le questioni riguardanti le condizioni economiche di vita e di lavoro dei lavoratori intellettuali non sono di sua competenza e devono essere rinviate all'Ufficio internazionale del Lavoro.

Le relazioni tra l'Istituto e l'Ufficio si basano infatti su questa divisione di poteri: al primo la difesa degli interessi tecnici e giuridici, al secondo la difesa degli interessi economici e sociali dei lavoratori intellettuali.

Sopra questi termini si basa la proposta De Michelis.

Se il Consiglio decide la creazione di tale Commissione la riuscita di questa dipenderà dalla scelta dei suoi componenti.

In essa devono essere rappresentati i diversi aspetti del movimento dei lavoratori intellettuali tenendo conto non solo dei pareri delle personalità al corrente delle questioni del lavoro intellettuale, ma anche e soprattutto dell'espressione dei bisogni e degli interessi collettivi. Vi parteciperanno anche rappresentanti del Consiglio dell'Ufficio internazionale del Lavoro e della Commissione internazionale per la Cooperazione intellettuale. Così questa Commissione sarà lo strumento di contatto permanente con una categoria di lavoratori, importante per il suo numero e più ancora per i servizi che rende e che può rendere alla collettività del lavoro.

Per una Cinemateca sociale internazionale. — La prossima sessione 34^a del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro dovrà occuparsi di un'altra proposta di S. E. De Michelis, anch'essa accennata durante l'VIII Conferenza di Ginevra, e che egli formula ora in termini precisi, per la discussione del Consiglio, con la lettera che qui riproduciamo. La pratica del cinematografo educativo, ad estender la quale si volgono in tutti i paesi gli sforzi dei poteri pubblici e delle iniziative private, la opportunità di coordinare questo efficace strumento di coltura popolare e ricreativa con gli istituti del dopolavoro, il movimento sempre più vasto nel campo nazionale ed internazionale per raccogliere in appositi centri di documentazione e di scambio le conoscenze dell'arte cinematografica, danno un vivo sapore di opportunità alla proposta di S. E. De Michelis, delegato di un paese che è all'avanguardia di questo importante movimento. Ecco la proposta:

Sciogliendo la riserva che ebbi occasione di fare all'VIII Sessione della Conferenza nell'esaminare il rapporto del Direttore, sottopongo al Consiglio d'Amministrazione alcuni rilievi sul compito che sembra utile affidare all'Ufficio nell'ambito della Cinematografia educativa.

È superfluo rammentare gli sforzi che le istituzioni benefiche della società odierna hanno fatto e si propongono di fare sempre più largamente per elevare il livello culturale e morale del popolo col mezzo del cinematografo educativo. Questo strumento d'elevazione morale ha fatto in tutti i paesi civili progressi considerevoli. Si può dire senza tema d'errore che un avvenire splendido è serbato a questo mezzo facile e attraente di propaganda e di cultura, consistente in uno schermo su cui si proiettano le grandi conquiste del genio umano, le meraviglie delle arti, i benefici dell'incivilimento.

Numerose iniziative nazionali hanno già dato origine alla creazione di servizi accentrati che si chiamano cinemateche e che vanno a grado a grado coordinandosi tra loro nell'ambito internazionale.

Si potrebbe dare una lunga lista di queste opere nazionali fiorenti: io mi limito, per la mia personale esperienza, a menzionare quella che ha preso forma in Italia sotto il nome di « Luce » (oggi « Isti-

tuto Nazionale per la cinematografia educativa »), scevra da ogni mira di speculazione commerciale e arrisa ormai dal più bel successo, grazie al concorso delle più importanti istituzioni italiane di protezione e di previdenza sociale, come il Commissariato generale dell'emigrazione, la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ecc.

Nell'ordine internazionale si può ricordare la proposta del Luchaire per includere nel programma della Commissione di cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni il tema del Cinema, in vista di un catalogo internazionale delle pellicole e di un'esposizione internazionale delle proiezioni scolastiche, ed il Congresso di Parigi che nel 1926 tenne dietro a questa risoluzione. Dal canto suo l'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha creato di recente, per ciò che si riferisce alla vita agricola, il sistema di raccolta e di scambio di pellicole, con l'aiuto dei Governi che hanno accolto l'iniziativa col più gran favore.

L'Ufficio internazionale del Lavoro è naturalmente indicato per attendere, nelle materie di sua competenza, a quest'opera di coordinazione di tutte le iniziative nazionali. Questa azione d'incoraggiamento e di propaganda dovrebbe inoltre ridursi a sistema entro l'Ufficio e prendere tutto il valore che merita.

Vi è innanzi tutto un manifesto interesse a dare pratico impulso all'attuazione del dopolavoro, giusta la raccomandazione della VI Sessione della Conferenza, un cui capitolo è consacrato alle istituzioni che possono conferire al buon uso dei riposi con iniziative dirette a promuovere « lo sviluppo armonico e felice dei lavoratori », come le biblioteche, le conferenze, ecc., e si può oggi aggiungere il cinematografo educativo.

Questo vasto campo potrà dunque aggregarsi un altro territorio destinato ad aumentare l'interesse per le questioni sociali. Difatti l'opera coordinatrice ed informatrice che eserciterà l'Ufficio internazionale del Lavoro, insieme alla pratica degli scambi sempre più intensi che s'intrecceranno per suo mezzo tra tutti i paesi, sarà un incitamento alle forze nazionali per dare impulso alle iniziative concernenti il dopolavoro. Così l'Ufficio, soprintendendo a tutto il movimento di scambio delle pellicole e facendosi centro d'informazione per tutta la materia del cinema sociale, sarà in grado di seguire da presso la applicazione della parte più importante della raccomandazione votata dalla Conferenza intorno al dopolavoro.

Non menzionerò le materie che potranno essere soggetto di rappresentazioni cinematografiche attinenti al dopolavoro, giacchè esse abbraccerebbero quasi tutto il campo della vita sociale. Ma vorrei far considerare l'efficacia educativa che si può attendere dal particolare incremento dato ad alcune parti di queste materie per lo sviluppo fisico, il costume morale e il benessere delle classi lavoratrici. È agevole comprendere l'ammaestramento proficuo che con questo spediente facile e rapido gli istituti intesi a migliorare le sorti degli operai potranno

impartire, ad esempio per quel che riguarda la prevenzione degli infortuni del lavoro, la salubrità degli opificii, l'ordinamento scientifico del lavoro, il macchinario delle officine, i diversi metodi di produzione. Si tratti della cinematografia a sè, si tratti della cinematografia come ausiliaria dei corsi professionali, delle conferenze istruttive, delle università popolari, insomma di tutte le istituzioni ordinate a procurare il miglior uso delle ore libere, essa è senza dubbio una leva di grande efficacia in mano dei poteri pubblici e che l'Ufficio internazionale del Lavoro può volgere all'elevamento delle moltitudini lavoratrici.

Per queste ragioni propongo che sia istituita presso l'Ufficio internazionale del Lavoro una sezione speciale dal titolo di Cinemateca sociale internazionale, incaricata di:

1º) raccogliere le pellicole e i diapositivi per proiezioni luminose d'interesse internazionale relative a tutte le manifestazioni della vita sociale (prevenzione degli infortuni, malattie professionali, nuovi processi di fabbricazione, ordinamento scientifico del lavoro, istituzioni dedite al benessere dei lavoratori, ecc.);

2º) procedere allo scambio di pellicole educative di soggetto sociale tra i vari paesi;

3º) ordinare il servizio d'informazione e di propaganda per tutte le questioni e le applicazioni cui dà luogo la materia del cinema sociale educativo.

Parimenti il Consiglio d'Amministrazione potrebbe esaminare l'opportunità di includere nel programma di una prossima Sessione della Conferenza un numero relativo all'organizzazione degli scambi di pellicole educative tra Stati, all'intento di concretare un testo di raccomandazione concernente l'aspetto commerciale di questi scambi e soprattutto le facilitazioni di trasporto e di dogana per la spedizione delle pellicole da un paese all'altro.

La proposta De Michelis — commenta il Direttore dell'Ufficio internazionale nel suo rapporto al Consiglio di Amministrazione — solleva una questione del più alto interesse e che d'altra parte non è nuova per l'Ufficio internazionale del Lavoro.

La questione si presenta innanzi tutto sotto l'aspetto finanziario e si presenta sotto una necessità urgente perchè non si tratta di una semplice opera di propaganda ma di un'opera sociale della più alta importanza.

A tale fine, l'Ufficio internazionale del Lavoro, sollecitato a prendere parte alle deliberazioni del Congresso internazionale del Cinematografo, riunitosi a Parigi nell'ottobre 1926 sotto gli auspici della Società delle Nazioni, presentò due rapporti preliminari di cui uno sull'utilizzazione del cinematografo per il dopo-lavoro operaio.

E precisamente in merito a tale questione il Congresso invitò l'Ufficio a proseguire studi e ricerche in modo da avere al prossimo Congresso un rapporto completo.

Intanto il Direttore propone al Consiglio una discussione di principio e la previsione di un credito di 30.000 franchi, nei limiti del quale dovrebbe svolgersi un piano preciso di organizzazione.

Nel caso di una accettazione di massima, il Consiglio si occuperà, nella sessione d'aprile, della discussione di un rapporto dettagliato sull'organizzazione possibile da dare alla questione del cinematografo. Quanto al piano d'organizzazione, sembra al Direttore dell'U. I. L. più economico, invece di creare una sezione speciale per il cinema, aggregare funzionari esperti in materia a una Divisione esistente dell'ufficio.

Le otto ore di lavoro nel movimento internazionale. —

Sulla questione delle otto ore il giornale francese *Le Peuple* ha aperto di recente un *referendum* rivolgendosi a parecchie persone cospicue, e tra queste ad Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

La giornata di otto ore — ha detto il Thomas — costituisce un immenso progresso sociale, anzi una vera rivoluzione negli usi del vivere quotidiano e nelle coscienze. Essa vuol dire difatti non solo protezione materiale e rinvigorimento fisico, ma anche accesso dell'umanità operaia ai beni della vita morale.

Non è punto provato, come vanno dicendo i critici paurosi o ipercritici della riforma, ch'essa sia cagione di un abbassamento della produzione e quindi del livello della civiltà.

Si deve per contro ritenere che, da una parte le migliorate condizioni dell'organismo, dall'altra lo sforzo a ordinare le aziende in modo sempre più razionale, effetti della riforma, facciano di essa un potente fattore di accrescimento della produzione. Il Thomas cita in proposito alcune delle più significative esperienze avvenute.

Tra i due metodi di applicazione — giornata di otto ore o settimana di quarantotto ore col riposo del pomeriggio del sabato — egli preferisce questo secondo, che presenta vantaggi decisivi, specie per le operaie.

L'intervistato afferma quindi che la riforma deve considerarsi ormai — nonostante le soste o i regressi che ineluttabilmente si manifestano qua e là sotto l'impero di particolari circostanze — come la norma a cui tendono tutte le legislazioni e i regolamenti collettivi del lavoro nei vari paesi. Lo sforzo collettivo diretto a organizzare meglio le industrie e a ripartire il lavoro tra i diversi stabilimenti, col mezzo dei cartelli, può essere un valido aiuto alla attuazione della giornata lavorativa più breve.

La risposta di Alberto Thomas ai quesiti posti dal giornale francese è degna di nota non solo per l'autorevole posizione internazionale dell'intervistato e per la *veduta internazionale* che, sia pure in rapido scorcio, egli presenta dell'intera questione, ma anche perchè, nel considerare il movimento di attuazione della riforma, egli

non trascura il punto di vista della *realtà nazionale*. Il suo rilievo coincide per questo verso sostanzialmente con le osservazioni che sullo stesso proposito conteneva l'articolo di S. E. De Michelis pubblicato da *Gerarchia* e noto ai nostri lettori. L'uno e le altre confermano in sostanza che il movimento legislativo o concordatario nazionale per la giornata di lavoro applica nella maggior parte dei paesi e talvolta supera con più larghe concessioni i postulati della Convenzione internazionale di Washington. Le sue formule rigide, più che un valore di efficienza pratica, raggiunto o sorpassato da parecchie legislazioni nazionali o dai sistemi nazionali dei contratti collettivi, hanno un valore morale di simbolo per sospingere le comunità industriali o i governi ancora restii ad accogliere nelle loro leggi, anche fuori da ogni impegno internazionale, il principio della grande riforma sociale com'è enunciata dalla Convenzione del 1919, attuandolo e svolgendolo secondo le peculiari esigenze proprie a ciascun paese e secondo le mutevoli vicende dell'attività economica nazionale ed internazionale.

Accenneremo qui di passaggio che un decreto italiano recente, che riprodurremo, stabilisce, secondo i principi della Convenzione di Washington, le norme di applicazione del decreto-legge 30 giugno 1926, detto della nona ora.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

Il contributo dell'Istituto Internazionale di Agricoltura alla preparazione della Conferenza economica internazionale. — Fra il materiale di studio che è stato raccolto per i lavori del Comitato preparatorio della Conferenza economica internazionale e che, giusta la risoluzione del Comitato stesso, verrà sottoposto alla Conferenza del prossimo maggio, merita particolare menzione la copiosa documentazione presentata dall'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Si tratta di un volume a stampa di circa 400 pagine di grande formato, denso di cifre e di dati di fatto, che illustra molteplici aspetti dell'economia agraria mondiale degli ultimi anni, in confronto con l'anteguerra.

Una serie di tabelle registra, per il più recente quinquennio e per l'ultimo quinquennio prebellico, i dati della produzione, del movimento commerciale, del consumo e dei prezzi dei principali prodotti agrari. La sistematica raccolta del ricco materiale statistico che l'Istituto ha potuto procurarsi e la sua accurata elaborazione permettono di constatare le modificazioni, spesso profonde, avvenute nella quantità della produzione e nella sua distribuzione fra i diversi continenti, nelle correnti dei traffici, nell'intensità del consumo e nei rapporti tra i prezzi di prodotti agrari.

Segue l'esame di alcune questioni dell'economia agraria degne di particolare attenzione in quanto ad esse sono collegate le possibilità di un miglior assetto della produzione e del commercio delle derrate e delle materie prime. Un capitolo tratta delle condizioni economiche della produzione agraria, instaurando, per una serie di paesi, il confronto tra i costi di produzione e il ricavato delle vendite in agricoltura, per il periodo prebellico e per gli anni più recenti: i risultati della contabilità agraria e tutti gli altri elementi disponibili sono stati utilizzati in questo studio. Un altro capitolo esamina il problema del commercio dei prodotti agrari e dell'aumento di prezzo ch'essi subiscono, attraverso la trafila degli intermediari, prima di giungere al consumatore: sono stati qui raccolti i risultati delle inchieste recentemente eseguite in proposito in diversi paesi. Infine il problema della cooperazione in agricoltura e del credito agrario internazionale sono stati approfonditi nelle loro linee essenziali.

Un'ampia prefazione premessa al volume, lueggia in chiara sintesi gli elementi necessari per l'incremento della produzione agricola e i molteplici aspetti internazionali di tale problema.

Il complesso lavoro, per il quale il Comitato preparatorio della Conferenza ha tributato un particolare voto di plauso all'Istituto Internazionale di Agricoltura, e che costituirà una preziosa base per i lavori della grande riunione del prossimo maggio, verrà ampliato in diverse parti nell'edizione definitiva che si sta ora preparando per la Conferenza. Esso sarà anche arricchito di due nuovi capitoli riguardanti la popolazione impiegata in agricoltura e la distribuzione delle aziende a seconda della loro ampiezza e delle forme di conduzione nei diversi paesi, prima e dopo la guerra.

Le pubblicazioni dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura. — È terminata in questi giorni la distribuzione ai Governi degli *Atti della VIII Assemblea Generale del 1926* editi dall'Istituto in un ricco e denso volume che si segnala tra gli altri della serie per l'importanza singolare delle materie trattate nell'ultimo di questi grandi Convegni biennali degli Stati Membri. Vi sono riprodotte in intero la Relazione del Presidente, Delegato dell'Italia, sui servizi e sulle attività dell'Istituto, corredata di una copiosa documentazione inedita, relazione intorno a cui si animarono i più vivi dibattiti; le due relazioni del signor Louis, Deputato, Vice-presidente e Delegato della Francia, sui rapporti dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura con le Associazioni agrarie nazionali e con le istituzioni internazionali agricole; la relazione finanziaria del Sig. Van Ryn, Delegato dei Paesi Bassi, oltre ai numerosi e pregevoli studii tecnici presentati all'Assemblea. Il volume contiene anche un prospetto riassuntivo degli organi e delle funzioni dell'Istituto.

L'Istituto ha inoltre pubblicato gli *Atti della IV Conferenza Internazionale di Pedologia* in tre volumi di 1800 pagine complessive e gli *Atti del I° Congresso Internazionale di Selvicoltura* in cinque volumi.

È degna di nota la *nuova serie di pubblicazioni periodiche* dell'Istituto che ha inizio col 1927. Vedrà la luce alla fine di gennaio la *Rassegna internazionale d'Agricoltura*, grande rivista mensile che riunisce quanto prima si pubblicava trimestralmente nella « *Rassegna agronomica internazionale* » e nella « *Rivista internazionale delle Istituzioni economiche e sociali* », formando così un ampio repertorio di informazione e di studio per la parte tecnica economica e sociologica dell'Agricoltura. Ma la nuova Rivista conterrà in più un compendio di dati statistici sulla produzione, il commercio e i prezzi dei prodotti agrarii, una rassegna del movimento legislativo, una cronaca generale dell'attività dell'Istituto e copiose note bibliografiche. Per comodo di quanti desiderano una parte o più parti soltanto del complesso che forma la Rivista, saranno tirati a parte degli estratti, che costituiranno da sé altrettante rassegne compiute. Due serie di tali estratti consisteranno nel *Bollettino internazionale d'agronomia generale e tropicale e del genio rurale* e nel *Monitore internazionale della protezione delle piante*.

L'Istituto continuerà poi la serie ben nota del *Bollettino di statistica agraria e commerciale* e quella dell'*Annuario di statistica e dell'Annuario di legislazione agricola*.

La Commissione permanente delle Associazioni agrarie.

— Questo importante organo creato nel corso del 1926 presso l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, ad iniziativa del Presidente e col concorso finanziario del Governo italiano, si viene rafforzando per le continue adesioni di nuove autorevoli associazioni e per gli illustri loro rappresentanti che vengono da esse designati come membri. Il numero dei paesi a cui appartengono le Associazioni è di 38 ed il numero di queste è di ben 140. Sembra dunque assicurata la vitalità di questo centro importante di fecondo lavoro per l'avvenire, centro istituito per armonizzare gli interessi del mondo agricolo ufficiale con quelli delle libere forze associate degli agricoltori.

Proposta del Governo italiano per rendere più efficace il sistema di documentazione dell'Istituto. — La proposta fu approvata all'unanimità e con caloroso consenso dall'ultima Assemblea Generale e mira ad istituire l'obbligo per i Governi di comunicare periodicamente all'Istituto una serie di rapporti nell'ambito nazionale sulle varie materie di sua pertinenza. Un apposito protocollo è stato redatto secondo lo schema proposto dallo stesso Governo italiano, il quale ora invita gli altri Governi a firmarlo.